

FILOLOGIA & CRITICA

RIVISTA SEMESTRALE

PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DEL CENTRO PIO RAJNA

DIREZIONE: ENRICO MALATO (DIR. ONORARIO); CLAUDIA BERRA, MARCO CURSI,
CHIARA DE CAPRIO, CLAUDIO GIGANTE, PAOLA ITALIA, MASSIMILIANO MALAVASI,
ANDREA MAZZUCCHI (DIR. RESP), EMILIO RUSSO

ANNO XLVI · 2021



SALERNO EDITRICE
ROMA

Direzione

ENRICO MALATO (DIR. ONORARIO); CLAUDIA BERRA, MARCO CURSI,
CHIARA DE CAPRIO, CLAUDIO GIGANTE, PAOLA ITALIA, MASSIMILIANO MALAVASI,
ANDREA MAZZUCCHI (DIR. RESP.), EMILIO RUSSO

Comitato scientifico

GUIDO ARBIZZONI, GUIDO BALDASSARRI, BRUNO BASILE, RENZO BRAGANTINI,
ARNALDO BRUNI, MARÍA DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ,
MATTEO PALUMBO, MANLIO PASTORE STOCCHI

Direttore responsabile

ANDREA MAZZUCCHI

Redazione

TANCREDI ARTICO, FARA AUTIERO, BERNARDO DE LUCA,
GIUSEPPE ANDREA LIBERTI, ANDREA SALVO ROSSI

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione (*Peer reviewed*)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16065 del 13.10.1975

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2021 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SCHEDARIO

II. CONTRIBUTI

FRANCESCA PULIAFITO, *Un mosaico di fonti. 'Cento anni': la storia secondo Rovani*, Novara, Interlinea, 2020, pp. 228 («Biblioteca del Centro novarese di studi letterari», 73) [cm. 21 × 12].

L'autrice propone un'indagine approfondita delle modalità mediante le quali varie fonti di carattere storico e saggistico furono riprese e rielaborate da Giuseppe Rovani entro un'opera particolarmente articolata come il suo romanzo *Cento anni*. Il lavoro è strutturato in modo da offrire un saggio esaustivo delle ampie ricerche archivistiche compiute dall'autore lombardo e dei conseguenti, complessi tentativi dallo stesso realizzati per ricondurre i suoi materiali eterogenei a un disegno concettualmente unitario, basato sulla difficile commistione tra la verità storica desumibile dai documenti di volta in volta recensiti e le logiche romanzesche che animano il racconto. Nel complesso piano dell'opera l'obiettivo primario del letterato milanese è quello di offrire al proprio lettore, attraverso la piacevolezza di suggestive sequenze narrative, una ricostruzione ben articolata della verità storica, rinvenibile non soltanto nelle cronache milanesi o nei documenti ufficiali, ma pure in quelle testimonianze, orali o scritte, precedentemente ostracizzate o sottovalutate per ragioni di opportunità politica. L'autrice evidenzia infatti come l'intento di Rovani sia sempre quello di reperire la maggiore quantità di documenti possibile, non tralasciando neppure voci di corridoio e suggestioni popolari utili a comprendere lo spirito dell'epoca e a suggerire ulteriori chiavi interpretative che, attraverso il «grimaldello» dell'induzione, possano permettere di pervenire alla comprensione della verità storica. A questo criterio enciclopedico si affiancano, però, pure una tendenza spesso incontenibile all'accumulo di materiali e, talvolta, una loro torsione per finalità di carattere ideologico.

Il saggio consta di cinque capitoli preceduti da un'introduzione, *Le digressioni e l'uso delle fonti storiche e saggistiche nei 'Cento anni'* (pp. 9-20), fondamentale per comprendere l'importanza che

gli *excursus* possiedono entro un'opera che, rispondendo a una concezione del romanzo come "genere universale" funzionale alla difesa e alla descrizione di «tutte le verità e della religione e della filosofia e della storia» (p. 11), appare segnata da forti spinte centrifughe soltanto parzialmente bilanciate dallo sviluppo, a sua volta piuttosto dispersivo, della trama. Distinguibili in base alla loro tipologia in storiche e saggistiche, le digressioni sono funzionali sia a un arricchimento del testo mediante delle informazioni che possano illuminare meglio alcune caratteristiche dei personaggi e varie vicende storicamente documentate che li vedono più o meno direttamente coinvolti, sia, soprattutto, a una chiarificazione dei metodi seguiti dall'autore per la scelta delle varie fonti citate nel romanzo. L'introduzione precede cinque capitoli che costituiscono l'asse portante della monografia; i primi due sono impostati in modo da delineare approfonditamente la valenza qualitativa e quantitativa posseduta dalle fonti primarie all'interno dell'opera, della quale vengono pure analizzati alcuni episodi cruciali nei restanti tre capitoli, al fine di evidenziare come le combinazioni rovaniane di documenti di varia ascendenza rispondano a istanze storico-letterarie fra loro anche molto differenti.

Nel primo capitolo (*Fonti storiche dei 'Cento anni' nella Biblioteca Nazionale Braidense: la 'Miscellanea Benvenuto'*, pp. 23-86), l'autrice indaga l'ampio recupero della lezione della settecentesca *Miscellanea Benvenuto* all'interno del romanzo; l'opera, realizzata dal frate francescano Benvenuto Silvola, fu consultata da Rovani presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, come testimoniato da Carlo Dossi nelle *Note azzurre* (cfr. C. Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. ISELLA, Milano, Adelphi, 2010, num. 3869, p. 385) ed attestato dall'inserimento nel romanzo di un'informazione sull'identità del cardinale di Sant'Agnesa desumibile da una glossa marginale contenuta nel to. XIII c. 25^v (in appendice al cap., alle pp. 63-86, Puliafito offre anche la trascrizione delle parti del documento che interessarono particolarmente Rovani, ovvero to. XIII

cc. 22-26 e to. XVIII cc. 213-221 e 282-291). La *Miscellanea* costituisce un riferimento decisivo per le vicende riguardanti donna Paola Pietra, figura storicamente esistita e fulcro di una serie di episodi rilevanti nel romanzo. La religiosa viene delineata da Rovani mediante un confronto piuttosto ravvicinato con la monaca di Monza, ma senza l'approfondimento psicologico realizzato da Manzoni, e i dati ricavabili dalla fonte, preziosa pure per la vicenda della Ferma del tabacco, sono funzionali soprattutto ad offrire una solida base storica utile allo sviluppo delle future azioni dei personaggi. Da un confronto ravvicinato fra alcune zone della *Miscellanea Benvenuto* e le corrispondenti porzioni testuali dei *Cento anni* emerge il recupero rovaniano di precise tessere lessicali, andamenti sintattici e movenze stilistiche prelevati dal testo di Silvola.

Dedicato all'importanza rivestita dal recupero rovaniano di diverse informazioni contenute nel *Diario politico ecclesiastico*, manoscritto del canonico Luigi Mantovani, è invece il secondo capitolo (*Cronache milanesi: il 'Diario politico ecclesiastico' del canonico Luigi Mantovani*, pp. 87-122). Opera settecentesca in sei tomi, di cui il primo risulta oggi perduto, mentre gli altri sono conservati dagli eredi, la famiglia Valtolina di Milano, il *Diario* fu consultato da Rovani grazie all'intercessione di un suo professore, l'avvocato Francia, secondo la testimonianza coeva di Antonio Vismara. Vari passi del *Diario* vennero ripresi per l'elaborazione non tanto di episodi di una certa lunghezza, quanto per la narrazione di brevi vicende utili a interessare l'intricato sviluppo della trama. Esaustivi appaiono lo spettacolo del *Ballo del Papa*, l'enigmatica figura di Bichinkommer e lo spazio concesso ad alcuni pettegolezzi relativi alla vita mondana di Ugo Foscolo; ma sono i fatti connessi alle azioni criminose della Compagnia della Teppa a suggerire che i rapporti intercorrenti fra Rovani e le proprie fonti non siano sempre connotati da una piena fedeltà ai dati storici in esse rinvenibili.

Il terzo capitolo (*Un dialogo tra fonti storiche: l'episodio dell'eccidio del ministro Prina*, pp. 123-42) è specificatamente focalizzato sul tragico episodio citato, avvenuto il 20 aprile 1814, e costituisce un riferimento prezioso per comprendere la differente combinazione di fonti ufficiali e non realizzata da Rovani nei *Cento anni*. Alcune allusioni all'operato tutt'altro che trasparente del generale Domenico Pino, allusioni derivanti dal-

l'anonimo pamphlet *Le lamentazioni ossiano Le notti del generale Pino*, sono affiancate infatti al dettato ben più indulgente di Massimo Fabi nel volume *Milano e il ministro Prina*, alla *Memoria storica* di Leopoldo Armadori, alla romanizzata *Lettera apologetica* di Ugo Foscolo e alla *Cronichetta* attribuita a Giuseppe Massari. Anche qui il metodo archivistico di Rovani si riflette in un lavoro capillare sui propri materiali, variamente rielaborati in base alle esigenze narrative del romanzo. I disordini della notte del 20 aprile 1814 e l'uccisione di Prina offrono all'autore soprattutto la possibilità di sottolineare le conseguenze sulla vita politica milanese di alcuni dissapori personali esistenti fra Federico Confalonieri (celato dietro il personaggio del conte Aquila) e il vicere principe Beauharnais.

Un differente intento di Rovani è rilevabile osservando il ritratto negativo del pontefice Pio VI compiuto dall'autore e oggetto delle indagini sviluppate nel quarto capitolo della monografia (*Contro il potere temporale pontificio: la Roma repubblicana e Pio VI*, pp. 143-68). L'obiettivo del letterato lombardo è quello di evidenziare, mediante la messa in rilievo dei punti deboli e delle contraddizioni caratterizzanti la *Storia delle vicende memorabili dal 1789 al 1801* di Alessandro Verri e la *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789* di Carlo Botta, l'assoluta deprecabilità morale di Pio VI e la valenza negativa del potere temporale pontificio per gli sviluppi della politica italiana. Una torsione così ideologicamente scoperta delle fonti, nonché il riferimento al perduto *Diario* manoscritto di Camillone di Trastevere, suggeriscono come la scrupolosa ricerca del vero storico non sempre si sposi nell'opera rovaniana con una trattazione oggettiva e serenamente distante dagli eventi in essa presentati.

A un parallelo fra la *Storia della colonna infame* ed alcune digressioni sulla giurisprudenza è dedicato infine il quinto capitolo (*Tra saggio e romanzo: il modello della 'Storia della Colonna Infame' e il sistema della giurisprudenza settecentesca*, pp. 169-93). Dal confronto con l'opera manzoniana emerge in varie zone dei *Cento anni* una minore perizia nella gestione narrativa dell'alternanza fra serrate sequenze dialogiche e passi saggistici. Sebbene l'intento di offrire una ricostruzione fededegna delle informazioni reperite nei trattati dei giuristi (soprattutto attraverso la lettura diretta della *Storia della legislazione italiana* di Fede-

rico Paolo Sclopis e mediante i preziosi suggerimenti offerti dalle note manzoniane) sia molto ambizioso, il risultato appare poco omogeneo e l'esito piuttosto debole rispetto ad altre ben più convincenti porzioni del romanzo.

Nell'appendice (*Rovani e la Storia: per una ricognizione bibliografica*, pp. 197-214) che conclude la monografia (prima della bibliografia divisa in due sezioni, *Testi e fonti*, pp. 217-19, e *Studi critici*, pp. 219-23) figura una ricca ricognizione degli studi rovaniani, molto significativa per comprendere la graduale messa a fuoco, da parte dei critici, delle rielaborazioni narrative compiute dal letterato lombardo sui tanti materiali storico-saggistici da lui recensiti. Nonostante la vena umoristica rovaniana non abbia trovato uno sbocco letterario equilibrato come le *Confessioni d'un Italiano* di Nievo (si legga a riguardo il giudizio di Gino Tellini ne *Il romanzo italiano dell'Ottocento e del Novecento*, Milano, Mondadori, 1998, pp. 110-11), e seppure gli intenti di ricerca del vero storico non siano stati sempre seguiti con la stessa scrupolosità di Manzoni, di certo la logica archivistica sottesa all'elaborazione di *Cento anni* merita di essere valutata con attenzione ai fini di un'efficace comprensione della complessa opera di Rovani.

EMANUELE DELFIORE

MARILENA CECCARELLI, *Tra Ungaretti e Valéry. Indagini intertestuali e relazioni interdiscorsive*, Firenze, Cesati, 2021, pp. 214 («Strumenti di letteratura italiana», 100) [cm. 23 x 16].

Tra i maggiori poeti italiani dello scorso secolo, Giuseppe Ungaretti risulta essere quello più difficile da commentare. Di certo, tra i suoi versi è possibile scorgere tanto la pluralità – ora aulica e paradisiaca, ora roca e infernale – del Dante della *Commedia*, quanto l'eco misurata della forma del *Canzoniere* di Petrarca, e sicuramente rispetto a quei due poli atavici della tradizione letteraria nazionale un posto di rilievo sarà occupato ancora dal simbolismo francese: quest'ultima, come noto, fu un'esperienza poetica vissuta in prima persona dallo stesso Ungaretti (il quale si stabilì a Parigi poco prima dello scoppio della Prima guerra mondiale e frequentò importanti rappresentanti di tale corrente). Il

simbolismo francese ha lasciato una forte traccia nella struttura metrica e semantica delle prime prove ungarettiane. Eppure, tutto rimane a livello, appunto, di traccia: credo che ciò sia dovuto all'apparente immediatezza di una poesia costruita sull'esplosione delle figure retoriche di significato. Gorghi di similitudini e di allegorie si susseguono nei versi di Ungaretti fino a che, nelle forme brevi, si assiste all'annullamento totale del figurato: una vera e propria esplosione analogica che qualifica come ardua ogni impresa identificativa di fonti e di ricezioni. Nel pantano non resta invischiata Marilena Ceccarelli, che con la sua monografia traccia le linee guida del rapporto che lega Ungaretti a un autore troppo spesso accostatogli solo attraverso tangenti mai approfondite: come da titolo, mi riferisco a Paul Valéry.

Per giungere al nodo ermeneutico, la studiosa delinea nella sua monografia una sorta di itinerario a imbuto: si parte dal dato più largo, costituito dalla ricezione italiana dell'opera dell'autore francese, fondo che costituisce il primo capitolo (*Il dibattito nei periodici: dalla "ballata valéryenne" alla polemica crociana*, pp. 13-57); viene poi affrontato *Il pensiero critico di Ungaretti lettore di Valéry* (pp. 59-107); segue, quindi, un'analisi di possibili influenze tematiche, topiche, interdiscorsive (*Suggerimenti tematiche e fondamenti metodologici della poetica ungarettiana*, pp. 109-50); e, infine, il lettore è portato al cospetto di importanti *Risontri intertestuali* (pp. 151-82). Pregevole è, inoltre, l'*Appendice* (pp. 183-89), costituita da un «elenco cronologicamente ordinato dei contributi su (e di) Paul Valéry apparsi nei maggiori periodici italiani tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento» (p. 183). Chiudono il volume una *Bibliografia* (pp. 191-208) e l'*Indice dei nomi* (pp. 209-14).

In estrema sintesi, il capitolo d'apertura può essere considerato come una sorta di storia della consacrazione di Valéry, che, secondo Ceccarelli, è presto riconosciuto quale uno degli autori di riferimento del tentativo di proporre uno sguardo su un'«ermeneutica alternativa» all'imperante teoresi crociana che, *de facto*, «negava» qualsivoglia «approccio con le letture contemporanee» (p. 17; al «rapporto» Croce-Valéry è dedicato un intero paragrafo alle pp. 36-53). Se quella spinta verso l'«altro» era già pressante per intellettuali come Pietro Gobetti ed Elio Vittorini, in merito all'autore francese il grande ruolo

di scopritore e divulgatore fu svolto da Emilio Cecchi, il primo recensore italiano di *Charmes* (1922); a proposito di quest'ultimo, come sottolineato nella monografia, è tra l'altro possibile accordare in filigrana proprio a Ungaretti la funzione di interlocutore privilegiato dell'opera di Valéry. Da interlocutore di Cecchi a esegeta del poeta di Sète il passo è breve: Ceccarelli si muove con molta attenzione sul tavolo di lavoro del letterato. Infatti, non solo il poeta di Alessandria dedicò diversi interventi all'amico d'Oltralpe, ma nel corso della sua proficua carriera da saggista, Valéry divenne una chiave di lettura o un elemento di comparazione per altri scrittori. Il secondo capitolo sceglie esattamente queste linee d'analisi e Ceccarelli, dunque, soppesa la materia dell'autore francese nelle analisi che Ungaretti propose di Bergson e di Leopardi, fino a giungere a una sorta di identificazione di sé: egli si pone quale ultimo tassello della linea poetica che parte da Mallarmé, e annovera Valéry e Apollinaire. Ma è l'identità di Valéry a divenire strutturante: non solo riflettendo sull'estetica di Henri Bergson, «Ungaretti», per esempio, «giunge lucidamente a cogliere come l'opera e l'autorità» del filosofo «non figurino più quali riferimenti precipi per i contemporaneo fronte della critica italiana, che comincia», parallelamente, «a rivolgersi verso gli studi di Alain e il metodo di Valéry» (p. 74), ma egli, «eleggendo il fare artistico a grado massimo dell'espressione umana, [...] accorda al potere del pensiero uno statuto ineluttabilmente legato alla sua forma». Si tratta di una «dialettica tra forma e materia» che sono i «principali termini referenziali del metodo di Valéry»: termini che permettono alla studiosa di scorgere «un parallelismo chiaristico» con la dialettica ungarettiana tra «innocenza e memoria» (p. 95), e proprio Valéry viene riconosciuto come la chiave per risolvere il conflitto e la dualità.

Lo schema *à entonnoir* dei primi capitoli è replicato con grande efficacia negli altri: se il terzo si apre con un paragrafo che è dedicato esclusivamente alla poetica dell'alessandrino con lo scopo di tracciarne i *frame* metaforici (è il paragrafo: *Matrici figurali della simbologia identitaria ungarettiana*, pp. 109-19), vengono presto riconosciute alcune linee comuni, segnali di una medesima sensibilità, di una sincronia, di una tradi-

zione condivisa, che può o meno determinare l'influenza di uno sull'altro. Il tentativo di analisi comparativa-interdiscorsiva è portato a termine con acribia, agilità e correttezza. Così, per esempio, Ceccarelli può notare come «tanto in Ungaretti quanto in Valéry [...] le tinte solari assumono» – incardinate nel grande motivo della luce pressante in entrambi i poeti – «sin dalle prime sperimentazioni [...] iridescenze variabili dall'azzurro all'oro, spesso accostati per analogia diretta». Alla base potrebbe esserci stata la comune influenza di Mallarmé, ma la studiosa ricorda che «l'azzurro di Ungaretti e Valéry [...], oltre a risultare costituzionalmente legato a stimoli sensoriali [...] è sovente connotato da tonalità abbaglianti, sorta di equivalenza della luce solare» (p. 128). Stimoli sensoriali, analogie, per riprendere le parole appena citate, che si traducono così in un dialogo – anche in assenza – condotto non solo sul campo della semantica ma pure su quello della *téche*.

All'influenza intertestuale di Valéry su Ungaretti, come già ricordato, è dedicato, infine, l'ultimo capitolo. Vorrei limitarmi a un solo esempio, ma mi preme sottolineare come la maggior parte dei riscontri sia inedita e questo rende il volume di per sé uno strumento imprescindibile per chiunque voglia cimentarsi nel commento all'opera ungarettiana. Si prendano, dunque, le riflessioni di Ceccarelli a proposito del testo *Canzone* che apre *La terra promessa* di Ungaretti (1963): se l'immagine dell'aurora che soggiace nella poesia è «certamente un *topos* ricorrente legato a una tradizione allegorica di lungo corso», nel componimento «si carica» di «sfumature ideologiche e tematico-situazionali tipicamente valéryane, in particolare del Valéry di *Aurore*» (p. 173). Non si tratta solo di «consonanze tematico-situazionali», ma di un rapporto precipuo che è avvalorato dall'uso «di analoghe scelte lessicali e similari connotazioni foniche, variamente disseminate nell'opera valérianica: le parole rima “calma : palma” rimandano alla medesima soluzione rimica dei vv. 8-9 della lirica *Palme* del francese, dove «lo slancio della palma verso il sole risyllaba i movimenti della poesia» (p. 174). Una poesia di un io che, dopotutto, nel “torbido” della Senna si era rimescolato e riconosciuto.

PAOLO RIGO

BIBLIOTECA

A cura di MASSIMILIANO MALAVASI

I. EDIZIONI DI TESTI E STUDI PER EDIZIONI DI TESTI

- LUDOVICO ARIOSTO, *Satire*, a cura di EMILIO RUSSO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 398 («BIT&S. Biblioteca italiana Testi e Studi», 12).
- BIONDO FLAVIO, *Roma instaurata*, a cura di FABIO DELLA SCHIAVA, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2020, pp. CXXXVII-164.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, ed. critica, trad. e commento a cura di FULVIO DELLE DONNE, TEODOSIO ARMIGNACCO, GIAN GALEAZZO VISCONTI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. vi-202 («Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia», 50).
- CARLO DENINA, *Dell'impiego delle persone*, testo inedito a cura di CARLO OSSOLA, Firenze, Olschki, 2020, pp. XXXVI-110 + 2 cc. di tavv. f.t. («Biblioteca di "Lettere italiane"», 49).
- Leonardi Bigolli pisani vulgo Fibonacci Liber Abaci, edidit ENRICO GIUSTI, adiuvante PAOLO D'ALESSANDRO, Firenze, Olschki, 2020, pp. cxvii-822 + 12 cc. di tavv. f.t. («Biblioteca di "Nuncius"», 79).
- LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Carteggi con Bianconi... Bottazzoni*, a cura di ANGELO COLOMBO, Firenze, Olschki, 2020, pp. 698 («Edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori», 8).
- LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Carteggi con Lazzari... Luzán*, a cura di MARIA LIEBER e DANIELA GIANAROLI, con la collaborazione di JOSEPHINE KLINGEBEL e CHIARA MARIA PEDRON, Firenze, Olschki, 2020, pp. 506 («Edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori», 25).
- ALDO PALAZZESCHI-GIAN PIETRO LUCINI, *Carteggio, 1910*, a cura di SIMONE MARGHERINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. xxx-48 («Carte Palazzeschi»).
- CESARE PAVESE, *Il taccuino segreto*, a cura di FRANCESCA BELVISO, con una testimonianza di LORENZO MONDO, Intr. di ANGELO D'ORSI, Torino, Aragno, 2020, pp. CXXVI-118 («Biblioteca Aragno»).
- FRANCESCO TORNIELLO-LUDOVICO DEGLI ARIGHI, *Trattati di scrittura*, a cura di ANTONIO CIARALLI, PAOLO PROCACCIOLI et alii, Roma, Salerno Editrice, 2020, pp. 212 («La scrittura del Cinquecento. I manuali», 2).
- FEDERIGO TOZZI, *Gli egoisti*, a cura di MARCO MARCHI, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 103 («Pan», 37).
- FEDERIGO TOZZI, *Gli egoisti*, ed. critica a cura di TANIA BERGAMELLI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 206 («BIT&S. Biblioteca italiana Testi e Studi», 14).

II. CONTRIBUTI. SUSSIDI

- GABRIELLA AIRALDI, «*l'Italia chiamò*». *Goffredo Mameli poeta e guerriero*, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 228 («Mosaici», 8).
- «*Ad stellam*»: *il libro d'Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed età moderna*. Atti della Giornata di studi di Milano, 5 dicembre 2017, a cura di EDOARDO BARBIERI, Prem. di KATHRYN BLAIR MOORE, Firenze, Olschki, 2019, pp. xxiv-220 + 2 cc. di tavv. f.t. («Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana», 2).
- Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria*, a cura di GIANLUCA MONTINARO, Firenze, Olschki,

- 2019, pp. v-110 («Piccola biblioteca umanistica», 1).
- GIORGIO GRAFFI, *Due secoli di pensiero linguistico: dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma, Carocci, 2019, pp. 493 («Aulamagna», 73).
- FAUSTO MARIA GRECO, *La memoria dei salvati: Elie Wiesel e Primo Levi di fronte agli oppressori*, Roma, Carocci, 2020, pp. 194 («Lingue e letterature Carocci», 325).
- ANGELA GUIDOTTI, *Italo Svevo a la scrittura infinita: testi sospesi, testi conclusi, testi ripensati*, Pisa, ETS, 2019, pp. 150 («Letteratura italiana», 37).
- «Inchiostro per colore». *Arte e artisti in Pietro Aretino*. [Pubblicazione connessa alla Mostra degli Uffizi, Firenze, 27 novembre 2019-1° marzo 2020], a cura di ANNA BISCEGLIA, MATTEO CERIANA, PAOLO PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 388, con 16 tavv. a colori e 51 figg. in b/n («Studi e ricerche per l'Edizione Nazionale delle Opere di Pietro Aretino», 3).
- Gli Incamabili della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini. Un primo catalogo*, a cura di GIANCARLO PETRELLA, Prem. di ANDREA MAZZUCCHI, Present. di VITO DE NICOLA, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 96, con 40 tavv. a colori f.t.
- Leopoldo Cicognara filosofo dell'arte, 1767-2017*. Atti del Simposio di Venezia, 22-23 novembre 2017, a cura di GAETANO CATALDO, Firenze, Olschki, 2019, pp. xiv-226.
- Lessico ed educazione linguistica*, a cura di FEDERICO CASADEI e GRAZIA BASILE, Roma, Carocci, 2019, pp. 217 («Studi superiori», 1157).
- Letteratura ed arti visive nel Rinascimento*, a cura di GIANLUCA GENOVESE e ANDREA TORRE, Roma, Carocci, 2019, pp. 341 («Studi superiori», 1187).
- Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di GIANCARLO ALFANO e STEFANO CARRAI, Roma, Carocci, 2019, pp. 370 («Studi superiori», 1177).
- ENRICO MALATO, *Introduzione a 'La Divina Commedia'*, Roma, Salerno Editrice, 2020, pp. 64 («Quaderni della "Rivista di studi danteschi"», 12).
- ENRICO MALATO, *Nuovi studi su Dante. «Lecturae Dantis», note e chiose dantesche*, Cittadella (Padova), Bertinello Artigrafiche, 2020 pp. xviii-518, con 16 pp. di tavv. f.t.
- MARTINA PIPERNO, *L'antichità crudele: Etruschi e italici nella letteratura italiana del Novecento*, Roma, Carocci, 2020, pp. 163 («Lingue e letterature Carocci», 310).
- BRUNO PISCHEDDA, *Satta, il capolavoro infinito: memoria e misteri nel 'Giorno del giudizio'*, Roma, Carocci, 2020, pp. 187 («Lingue e letterature Carocci», 307).